

**Le ragioni del SÌ**

**Berlusconi: viatico per la Cdl**

Una legge che cambia in meglio il paese e che consentirà alla Casa delle libertà di vincere le prossime elezioni. Ne è convinto il presidente del consiglio dei ministri, **Silvio Berlusconi**, che ieri ha festeggiato la devolution con il padre della riforma, **Umberto Bossi**. Il via libera di palazzo Madama, dopo minuti di confusione nei quali più volte il presidente del senato, **Marcello Pera**, ha richiamato i senatori a votare, è avvenuto a maggioranza non qualificata, come era nelle previsioni. Il che apre la strada al referendum confermativo, l'ultimo ostacolo, forse il più difficile e rischioso, perché l'Italia diventi federalista.



**Silvio Berlusconi**

Un referendum che sarà chiesto dalla stessa maggioranza di governo, per dare legittimità popolare alla riforma, e non solo dal centro-sinistra. Il referendum potrà essere chiesto entro tre mesi dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della legge da un quinto dei membri di una camera o da 500 mila elettori o da cinque consigli regionali. Tenendo conto dei tempi, è probabile che sia indetto per il prossimo giugno, dopo le politiche.

Se ci sarà il voto confermativo, sarà la seconda volta che gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi su una legge di revisione costituzionale. La prima fu quella di cinque anni fa: il 7 ottobre 2001 infatti il 34% degli italiani si recò alle urne per esprimersi sulla riforma del titolo V approvata dall'Ulivo. In quel caso, il responso fu favorevole.

Il via libera di palazzo Madama è stato coronato da una standing ovation da parte dell'intera Casa delle libertà per **Umberto Bossi**, che poi ha partecipato alla festa organizzata dalla Lega. Giornata importante anche per il premier, Silvio Berlusconi, che già pensa alle prossime elezioni politiche e dice: «Ora con questa legge sono convinto di vincere, con questa riforma stiamo davvero cambiando l'Italia».

Spiega come il ministro della giustizia, **Roberto Castelli**: «Meno senatori, meno deputati, meno costi della politica, più capacità di fare leggi. Gli italiani potranno scegliere il premier, quindi più democrazia, più potere al popolo, in osservanza dell'articolo 1 della Costituzione e più vicinanza del potere alla gente attraverso la devoluzione».

«Gli elettori ci hanno affidato il compito di costruire la nuova Italia. Elezione diretta di chi governa, impegno

contro i ribaltoni, costruzione di un federalismo nazionale e unitario: abbiamo agito su mandato degli elettori», così ha spiegato il capogruppo di An, **Domenico Nania**. «Ora tocca agli italiani dire di sì, attraverso il referendum».

«Votiamo questa riforma con grande convinzione, certi di aver sanato la disgregazione provocata dal centro-sinistra», ha aggiunto **Carlo Giovanardi**, ministro Udc per i rapporti con il parlamento, che ha negato che il sì del partito sia stato il frutto di uno scambio con la Lega.

Rassicurazioni sul tenore della riforma sono giunte dallo stesso leader della Lega. «L'opposizione non deve avere nessuna

preoccupazione per la devolution perché non è qualcosa di centralista e di pericoloso ma è qualcosa che dà più potere alle periferie, alle istituzioni più vicine ai cittadini e questa è la via se uno parla di paese democratico», ha detto Bossi, che non ha nascosto di essere il primo a dire che «la riforma va migliorata».

Le Costituzioni non nascono perfette e non è facile farle perfette fin dal primo momento. Mi rendo conto che c'è chi non è d'accordo, tutto è perfezionabile e dovremo lavorare molto nei prossimi anni». Parla di una riforma storica **Sandro Bondi**, coordinatore nazionale di Forza Italia: «Siamo riusciti a correggere la riforma della Costituzione approvata con un colpo di mano dal precedente governo, una riforma rovinosa per

l'unità nazionale e per l'armonico funzionamento per i poteri dello stato e delle regioni».

Plaudono alla riforma i liberi professionisti. Il vicepresidente del Cup, il Comitato unitario delle professioni, **Roberto Orlandi**, accusa il centro-sinistra di



**Maurizio de Tilla**

«aver fatto un errore nell'inserire le attività professionali nel novero della legislazione concorrente, questo ha tra l'altro bloccato il processo di innovazione del settore delle professioni».

«La riforma riporta la materia nell'ambito delle competenze statali, ora è necessario lavorare a una legge quadro che inquadri tutte le professioni, quelle regolamentate e non», spiega **Maurizio de Tilla**, presidente dell'Adepp, l'associazione della casse di previdenza privatizzate. «Avremmo altrimenti rischiato di avere 20 leggi regionali diverse», puntualizza de Tilla. (riproduzione riservata)

di **Alessandra Ricciardi**